



Giuseppe Penone, «Idee di pietra» e sotto «Albero folgorato»

# Tra le mani della natura

## L'omaggio fiorentino ai vegetali di Penone

**GIUSEPPE PENONE, Prospettiva vegetale**

A cura di Arabella Natalini e Sergio Risaliti  
Firenze Forte del Belvedere  
Fino al 5 ottobre - Catalogo Forma

**RENATO BARILLI**  
FIRENZE

GIUSEPPE PENONE È UNO DEI MEMBRI PIÙ GIOVANI (1947) TRA GLI UNDICI COMPONENTI UFFICIALI DEL FORTUNATO GRUPPO DELL'ARTE POVERA, con una carriera salutata da successi continui, premi, riconoscimenti secondo una inarrestabile progressione, che ora tocca due traguardi di grande peso, una mostra al Forte del Belvedere di Firenze, nel parco esterno affacciato sul più bel panorama del mondo, la visione della Città del Giglio dominata dalla cupola del Brunelleschi. E se questo non bastasse, lo spazio discende e si allaccia ai Giardini di Boboli, a loro volta perfetto matrimonio tra la bellezza della natura e l'intervento umano attraverso famose opere scultoree e architettoniche. Inoltre, in non programmata ma opportuna simultaneità, è pure giunto a Penone il Premio Celeste, che il Giappone decreta ogni anno quasi a surrogare l'inesistente Premio Nobel nel settore delle arti visive. Di fronte a tanto successo, sia però concesso a un ammiratore della prima ora come lo scrivente, mai parco di consensi all'indirizzo di questo artista di valore, avanzare qualche timida perplessità proprio al cospetto della presente tappa, che pure dovrebbe costituirne il trionfo finale. Penone, nell'assumere come suo continuo banco di prova una «prospettiva vegetale» (questo il titolo significativo dell'attuale mostra), ha sempre impostato una colluttazione con gli alberi, abbrancandoli con le mani, ai suoi inizi, quasi per strangolarli e impedirgli di crescere, poi andando a compiere una minuziosa dissezione che ha proceduto a sottrarne gli anelli di crescita, riducendoli allo stato di partenza, quanto erano solo tronchi sottili e affusolati in attesa di estendersi e di assumere volume. Insomma, un corpo a corpo con la materia vegetale, mai lasciata intatta, ma sempre contrastata, presa in contropiede, insidiata all'interno. Quando addirittura l'artista non si sia impadronito delle fini tra-



## Tre investigatori per tre vite da salvare

«**Toccata e fuga**» è il terzo thriller, nerissimo della bestsellerista americana Lisa Gardner

**FEDERICA FANTOZZI**  
ffantozzi@unita.it

CHI HA RAPITO L'INTERA FAMIGLIA DENBE: JUSTIN, RICO COSTRUTTORE AITANTE E GENEROSO, SUA MOGLIE LIBBY, TANTO BELLA QUANTO DOLCE D'ANIMO, E LA FIGLIA ISENNE ASHLYN? Chi conosceva i sofisticati codici di accesso alla villa di Boston? Chi era al corrente dei movimenti di tre persone dalle vite così impegnate? Tanti misteri per altrettanti investigatori: la Dembe industries ingaggia la detective

Il più giovane esponente dell'arte povera ha vinto il prestigioso Premio Celeste, il «Nobel» dell'arte

## Gaza non chiamatela guerra



**BUONE DAL WEB**

**MARCO ROVELLI**

SCUSATE, MA MI MANCANO LE PAROLE. NON SO QUALI USARE, DA DOVE INIZIARE, per dire la vergogna, lo scandalo. La disperazione nel vedere il massacro in corso a Gaza, che qualcuno (i nostri media! Il nostro governo!) chiama guerra - altro che la neolingua di Orwell (il nostro governo, oscenamente silente, di quell'ignavia che sarà vomitata dalla bocca di Cristo, che ha scelto pure di astenersi all'Onu di fronte alla commissione di inchiesta). Quante migliaia di palestinesi dovranno essere ancora massacrati? Quante centinaia di bambini? E noi li a credere che sia una guerra, senza pensare che tutto nasce da una appresaglia sconvolgente. Il governo israeliano, come dice lo scrittore israeliano Gideon Levy (sia benedetto), continua a non volere la pace da tempo immemore: cercate in rete il suo articolo «Israele non vuole la pace», è chiaro, semplice - per chi voglia vedere, s'intende. Come ha detto perfino la musicista israeliana Noa, Abu Mazen vuole la pace, ma Netanyahu persegue la guerra. Vedo in rete le immagini della Palestina nella prima metà del secolo, una terra florida, coltivata, a dispetto della retorica sionista di aver reso giardino un deserto (cercate: «Vecchie foto contro vecchie bugie») e si palesa la logica di ogni colonialismo sanguinoso: così come i coloni europei si presero la terra degli indiani dicendo che erano selvaggi e non lavoravano la terra e dunque era legittimo prendersela (secondo l'ideologia del giusnaturalismo) e poi li sterminarono, allo stesso modo sta accadendo in Palestina: prima hanno sottratto la terra a un popolo, poi, accampando ogni ragione come scrive Levy, quel popolo non deve esistere più. Fermiamo questo massacro. Ci sono paesi al mondo che hanno preso posizione. L'Italia no, si accoda anche stavolta alla vulgata israelo-americana, senza vergogna, senza etica, senza politica. E questo dovrebbe essere uno scandalo incancellabile per chiunque.

mature delle cortecce, o delle fronde, per andare a evidenziare la vegetazione ugualmente straripante presente nella sua stessa pelle, equiparata a un epitelio naturale e sottilmente messa a nudo. Invece, nell'attuale comparsa al Belvedere, forse suggestionato dai signori di una plastica monumentale che vi sono apparsi nei decenni, da Henri Moore a Alberto Burri a Fausto Melotti, ha voluto anche lui giocare sulle dimensioni imponenti, prendendo gli alberi «tali e quali», seppure rifatti in bronzo, e limitando l'intervento personale ad appollaiarvi tra i rami dei massi grevi, sorta di nidi artificiali. Oppure i tronchi sono stati squarciati, come per la fenditura impressa da un gigante, o semplicemente rovesciati di sotto in su. Il che dà una curiosa impressione, non positiva, come se un'alluvione catastrofica, ben oltre quella dell'Arno nel '66, avesse ricoperto perfino l'intera collina, e ora assistessimo agli effetti del riflusso delle acque, con quei tronchi rimasti come residui di un naufragio, recanti ancora i segni dell'ingiuria patita, come risulta dai massi trasportati in alto dalla furia dell'acqua. Troppa natura, insomma, e poco intervento umano, il che vale anche per i tronchi svuotati all'interno che sembrano simulare una conduttura naturale, o uno sbarramento difensivo, visto che ne fuoriescono dei corpi sporgenti troppo simmetrici. Se poi si scende a valle, domina sempre il motivo dell'albero, corretto con delle bellurie un po' leziose, come sarebbe l'avervi aggiunto un serto di fronde auree, con artificio troppo scoperto e troppo in contrasto con l'aspetto vegetale. Ma ancora più in basso, ecco finalmente qualche traccia del miglior Penone, quello che ruba ai vegetali il segreto dei loro intrichi, li ricalca, li traduce in candido marmo di Carrara, e così, funziona davvero l'incontro tra il naturale e l'artificiale. Se ne potrebbe concludere che il meglio dell'attività di questo artista sta non quando si eleva in verticale, sfidando da vicino le formazioni arboree, ma quando ne traduce i ritmi o su una parete, trattandola appunto come se fosse un epitelio ricreato in studio, o in vaste piastre orizzontali, stese come trappole a catturare la leggera caduta di foglie, o i segni inquieti dello zampettare di qualche uccello. Forse la scultura, coi suoi riti e forme tradizionali, subisce in tal modo qualche oltraggio, ma il Premio Celeste, e il Forte del Belvedere dovrebbero essere abituati a ospitare teoremi plastici anticonformisti, gli stessi cui è bene che Penone resti fedele.

stsellerista americana Lisa Gardner (dopo *La vicina* e *A chi vuoi bene*, compendi di suspense psicologica e sottile crudeltà). Protagonista è ancora Tessa Leoni, che dopo il salvataggio della sua piccola Sophie ha lasciato la polizia per il settore privato, ma non riesce a scacciare i demoni né ad abbassare la guardia. Certo, Wyatt vorrebbe tanto vederla con i capelli sciolti e lei si scopre a chiedersi come starebbe sui tacchi, ma non c'è tempo.

Tessa Leoni, l'Fbi spedisce la bionda Nicky dagli occhi di ghiaccio, mentre Wyatt, poliziotto di contea con l'hobby della falegnameria, pattuglia le foreste selvagge del Nord New Hampshire. Tutti con un tarlo nella testa: dopo 24 ore la richiesta di riscatto non è ancora arrivata, e secondo le statistiche dopo 72 ore le probabilità di rivederli vivi caleranno drasticamente.

Marcos y Marcos manda in libreria *Toccata e fuga* (traduzione di Daniele Petruccioli, pagine 495, euro 17,00) il terzo libro nerissimo della be-

Ci sono tre vite da salvare, i loro segreti da scoprire, bilanci da analizzare, un «cerchio magico» di amici e dipendenti da scandagliare. Per capire se la sete dei rapitori è di denaro o di vendetta. Mentre Justin e le sue donne vivono l'esperienza più dura della loro vita. Ostaggio di un commando di ex militari psicopatici, guidati dal misterioso Z con le spire di un cobra tatuate sul cranio, rinchiusi in una fortezza aspra e inviolabile, devono affrontare non solo la violenza ma anche lo sgretolamento della loro famiglia in cui - come in tutti i libri della Gardner - nessuno è davvero quello che dice di essere.